

PRIMO PIANO

AZIENDE ITALIANE SEDOTTE DAI «SALOTTI» DEL MEDIO ORIENTE

I Paesi del Golfo Persico sono ormai un attore economico globale sempre più affidabile. Stanno pensando a una Banca centrale, una moneta unica e un'unione economica simile a quella europea. Molte le opportunità di business per le nostre imprese



ABU DHABI

DI **TOMMY CAPPELLINI**

SE NE PARLA quasi sempre solo per motivi geopolitici o addirittura militari, ma pian piano il Golfo Persico sta ricavando il proprio spazio anche nell'economia globale e – c'è da scommetterci – nei prossimi anni sarà guardato con un certo attivo interesse dagli investitori stranieri: soprattutto le aree del GCC (il «Gulf Cooperation Council», che comprende Kuwait, Bahrain, Arabia Saudita, Qatar, Oman e Emirati Arabi Uniti) e l'area che fa capo all'Iran. I mass media sovente tracciano un ritratto complessivo di questa regione piuttosto negativo: paesi arretrati, alle prese con uno sviluppo industriale tardivo e con strutture sociali «ingessate» in tradizioni che non pos-

Angela Merkel e Franco Frattini in prima linea.

«A poco più di un anno di distanza dalla riunione sulla moneta comune tenutasi a Riyadh, capitale dell'Arabia Saudita e sede designata del consiglio monetario del GCC – ci racconta Elena Maestri, autrice di *La regione del Gulf Cooperation Council (GCC). Sviluppo e sicurezza umana in Arabia* (editore Franco Angeli), docente presso la Cattolica di Milano e collaboratrice del Centro di ricerche sul sistema Sud e il Mediterraneo allargato – riunione a cui mancava soltanto l'Oman, che “sta a guardare” come fa la Gran Bretagna con la UE, e gli Emirati, stizziti che la sede scelta

GCC-Asia è più forte di quello GCC-EU, ma l'aumento dei flussi finanziari tra GCC e l'area del Maghreb e ancora di più tra GCC e l'area del levante mediterraneo, quella del Libano e della Giordania, fa pensare che in futuro non ci sarà troppo sbilanciamento a favore dall'Asia, anche se l'utopica Unione per il Mediterraneo lanciata a Parigi nel 2008 è probabilmente destinata a rimanere tale.

A migliorare, e non è un paradosso, la situazione, il fallimento del modello Dubai («costruita a debito», come si è sentito dire spesso nell'ultimo anno, ma si tratta di un debito in veloce remissione, secondo gli accordi dello scorso maggio e le ultime analisi di



SEBBENE L'IPOTESI DI UNA MONETA UNICA DELL'UNIONE DELLA PENISOLA ARABICA SIA STATA «CONGELATA» LO SCORSO MAGGIO PER VIA DELLA CRISI GLOBALE, IL PROGETTO È SALDAMENTE PRESENTE NELLE MENTI DEI GOVERNANTI LOCALI ED È SOSTENUTO PURE DAI LEADER EUROPEI, SPECIE DA ANGELA MERKEL E FRANCO FRATTINI

sono assicurare competitività. Ma non si diceva così anche di quelle che attualmente sono le «locomotive» economiche del mondo, Cina e India?

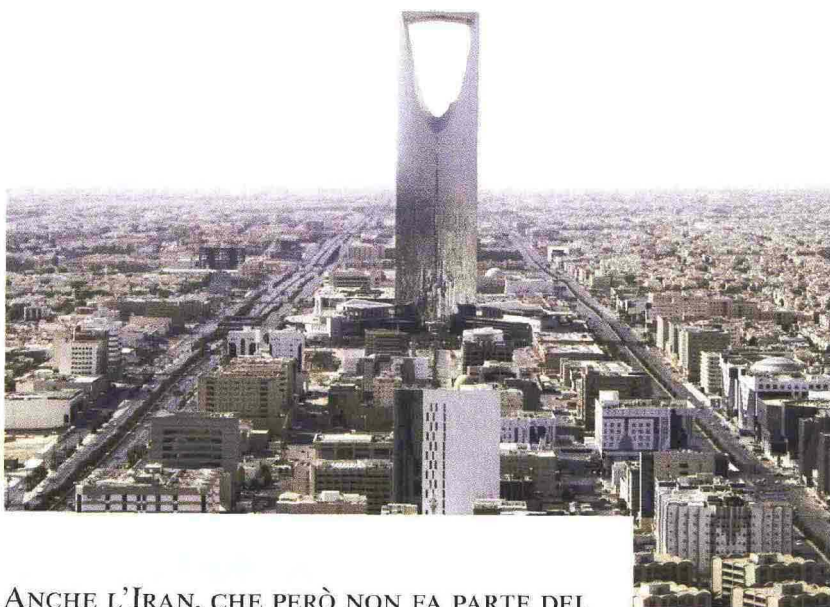
In realtà, fin da quando si è presa consapevolezza, verso la metà degli anni Settanta, che i giacimenti petroliferi – la ricchezza conclamata della regione – non potevano durare in eterno, molto è stato fatto dagli stati del Golfo per garantire la costruzione di un'economia «non-oil» che fosse in grado di assicurare agli abitanti un'alternativa di sussistenza, e anche se l'ipotesi di una probabile moneta unica dell'Unione della Penisola Arabica è stata congelata lo scorso maggio per via della crisi globale, il progetto è tuttavia saldamente presente nella mente dei governanti della regione ed è ben sostenuto anche dai leader europei,

non fosse stata Abu Dhabi, possiamo comunque dire che la situazione, al di là della crisi, fa ben sperare. In questo senso il segretario generale del GCC, Abdulrahman Al-Attayah, rimane convinto, e con lui i suoi colleghi, che questa sospensione del processo di passaggio alla moneta unica sia solo una pausa momentanea verso l'unificazione monetaria dei quattro paesi firmatari dell'accordo del 2009: Arabia Saudita, Bahrein, Kuwait e Qatar. È chiaro che si va verso la costituzione di una Banca Centrale e di un maggior coordinamento di tutte le politiche macroeconomiche del GCC, al di sopra delle realtà, per così dire, tribali, che ancora lo dividono». L'Unione Europea, di fatto, è consapevole che il Golfo Persico è oramai un attore economico globale. Certamente l'asse

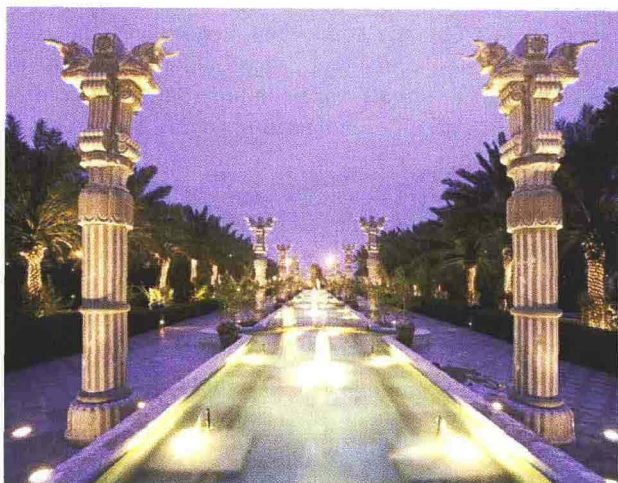
Credit Suisse) ha poi permesso agli stati del GCC di imparare dagli errori commessi. Oggi, Arabia Saudita e Qatar sono ben frequentate dagli imprenditori, anche italiani, che vi trovano una minor finanziarizzazione dell'economia e maggiori infrastrutture, e soprattutto meno «promozione» dell'immagine e più liquidità, nonostante lo stile di vita troppo conservatore impedisca a molti di prendere residenza, continuando a preferire gli Emirati. «Oltre all'industria – continua Elena Maestri – sta crescendo in tutto il Golfo anche un settore che potremmo chiamare di “informal education”, utile in futuro anche per ridurre eventuali e comprensibili fenomeni di crisi identitarie nella popolazione locale. Pensiamo al turismo, all'archeologia e allo sviluppo concreto di grandi poli

PRIMO PIANO

RIYADH, CAPITALE DELL'ARABIA SAUDITA
E PROBABILE SEDE DEL FUTURO
CONSIGLIO MONETARIO DEL GCC



ANCHE L'IRAN, CHE PERÒ NON FA PARTE DEL GCC, E CHE PER ADESSO MOLTI CONOSCONO SOLO PER LA CATTIVA FAMA DI NAZIONE ASPIRANTE AL NUCLEARE E RIBELLE ALLE SANZIONI DELLE NAZIONI UNITE, SI È RIVELATO UN INTERESSANTE MERCATO DI SBOCO. NEI PRIMI TRE MESI DEL 2010 L'EXPORT ITALIANO È AUMENTATO DEL 17 PER CENTO, PORTANDOCI A ESSERE IL PRIMO PARTNER COMMERCIALE EUROPEO



ISOLA DI KISH - DARIUSH GRAND HOTEL

universitari come lo Science & Technology Park nel Qatar o la Kaust, la King Abdullah University of Science e Technology, inaugurata nel 2009 sul Mar Rosso, prima università mista dell'Arabia Saudita, paese in cui gli atenei sono passati da otto a venti negli ultimi quattro anni, e dove sono state costruite negli ultimi anni sei nuove Città Economiche».

Ma che dire agli imprenditori che vi si recano? «A parte Emirati e Bahrein – ci spiega Richard Nava di Diacron Group, studio di commercialisti italiani con sede a Dubai e attivi nel Golfo – tutti gli altri membri del GCC hanno imposte dei redditi, le società devono preparare il bilancio annuale, inoltrare le dichiarazioni fiscali e in alcuni Stati è richiesta alle società la revisione dei conti. La fiscalità, qui, è buona, ma non, come spesso si crede, *off shore*. Tutti i membri del GCC hanno convenuto di imporre il 5 per cento di dazio sulla maggioranza dei beni materiali importati nel loro territorio. L'Iva, invece, non esiste, tutti i prezzi sono netti, a eccezione che quelli del settore alberghiero e ristorazione. Ad ogni modo, le imposte, rispetto all'Italia, sono molto contenute: per le società di trading o di servizi l'Arabia Saudita chiede un 20 per cento di imposizione, il Qatar ha un'aliquota progressiva fino al 35 per cento, l'Oman il 12, il Kuwait il 5. C'è l'idea di introdurre un'Iva federale del 3 per cento in tutto il GCC, che andrebbe a sostituire il dazio doganale del 5 per cento. Può darsi accada nel 2012». Tale situazione ha attratto piccole e medie imprese italiane, soprattutto nei settori dell'oil & gas (che non è solamente produzione e vendita, ma anche fornitura di attrezzature), delle infrastrutture, del packaging alimentare, della logistica, nonché in quello delle biotecnologie: tutti campi presi in considerazione nell'accordo del 14 ottobre dell'anno scorso tra Italia e GCC.

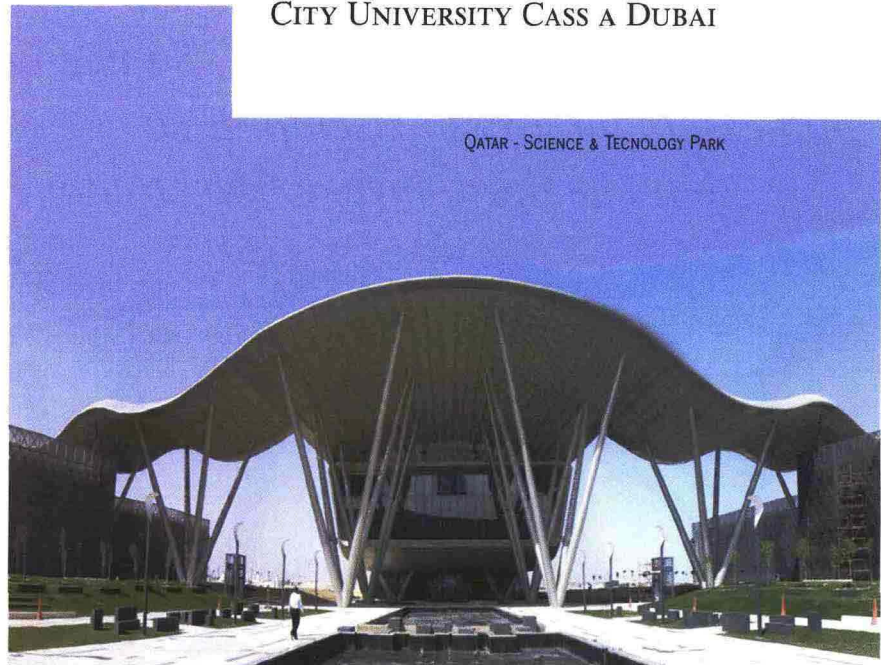
E poi c'è l'Iran, che non fa parte del GCC e che per adesso molti conoscono solo per la cattiva fama di

nazione aspirante al nucleare e ribelle alle sanzioni delle Nazioni Unite. La realtà, ad andar sul luogo, è diversa, sia per le grandi che per le piccole e medie imprese. I rapporti «tesi» tra Nazioni Unite, in particolare gli Stati Uniti, e Iran, non hanno pregiudicato l'interscambio economico, rafforzando persino le comunità transfrontaliere del Golfo, che ha sempre mantenuto, sotto il clima avvelenato dalla questione nucleare, buoni rapporti con la costa iranica. Ne hanno approfittato, ovviamente, anche imprenditori non arabi. «In Iran – ci dice Massimo D'Aiuto, amministratore delegato di Simest, la finanziaria pubblico-privata che promuove lo sviluppo delle imprese italiane all'estero – per quanto riguarda gli strumenti che gestiamo per l'internazionalizzazione delle imprese italiane, quali l'export credit di macchinari ed impianti di fabbricazione italiana, lo sviluppo commerciale e gli studi di fattibilità, ad oggi abbiamo deliberato 28 progetti per oltre 1 miliardo di euro di finanziamenti».

Nei primi tre mesi del 2010 l'export italiano verso l'Iran è aumentato del 17 per cento, portandoci a essere il primo partner commerciale europeo dell'Iran, notizia passata in sordina, ma non troppo per chi fa *scouting* di nuovi territori economici: «Dopo numerosi viaggi e attenti studi – ci dice Richard Nava – abbiamo deciso di aprire un ufficio iraniano. Qui, contrariamente a quello che accade in alcuni Stati del GCC, gli imprenditori italiani possono aprire una società senza avere necessariamente un socio locale. Società a capitale interamente straniero, dunque, e ben tutelate da una fiscalità evoluta a livelli europei, in cui l'imposizione è al 25 per cento.

È anche possibile approfittare di nuove leggi varate dal governo per facilitare investimenti stranieri. Stiamo preparando guide per dare informazioni più dettagliate a imprenditori e professionisti che vogliono lavorare nel GCC e in Iran. Penso che il momento storico sia quello giusto». ■

IMPORTANTI E RINOMATE *BUSINESS SCHOOL* EUROPEE STANNO ORGANIZZANDO O HANNO GIÀ AVVIATO PERCORSI DI EDUCAZIONE MANAGERIALE CON PROPRI CAMPUS SOPRATTUTTO NEGLI EMIRATI, COME INSEAD AD ABU DHABI, LONDON BUSINESS SCHOOL E CITY UNIVERSITY CASS A DUBAI



QATAR - SCIENCE & TECNOLOGY PARK



KING ABDULLAH UNIVERSITY OF SCIENCE AND TECHNOLOGY